

CHI È SIGNORE, PERCHÉ IO CREDA IN LUI

Gv 9,1-41

¹ Ora, mentre passava, vide un uomo cieco dalla nascita. ² I suoi discepoli gli domandarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». ³ Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma (è nato cieco) perché si manifestassero in lui le opere di Dio. ⁴ Dobbiamo operare le opere di Colui che mi ha mandato finché è giorno. Viene la notte, quando nessuno può più operare. ⁵ Fintanto che sono nel mondo, sono luce del mondo». ⁶ Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva e spalmò il fango sugli occhi di lui. ⁷ Poi gli disse: «Va' e làvati alla piscina di Siloe» (che significa «inviato»). Egli andò, si lavò e ritornò che vedeva.

⁸ Ora, i vicini e quelli che l'avevano visto prima da mendicante dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a mendicare?». ⁹ Altri dicevano: «Ma no. È un altro che gli somiglia». Egli però diceva: «Sono proprio io». ¹⁰ Gli dicevano dunque: «Come mai ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹ Egli rispose: «Un uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati". Andato e lavatomi, ho cominciato a vedere». ¹² Gli dissero: «Dov'è lui?». Dice: «Non lo so». ¹³ Conducono dai farisei quello che prima era cieco. ¹⁴ Era sabato il giorno in cui Gesù fece il fango e gli aprì gli occhi. ¹⁵ A loro volta anche i farisei lo interrogavano come aveva riacquistato la vista. Disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato, e vedo». ¹⁶ Dicevano allora alcuni dei farisei: «Quest' uomo non è da Dio, perché non osserva il sabato». Altri però dicevano: «Come può uno, che è peccatore, compier compiere tali segni?». E c'era divisione fra di loro. ¹⁷ Dicono perciò di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui per il fatto che ti ha aperto gli occhi?». «È un profeta», rispose. ¹⁸ Non credettero però i Giudei che egli fosse stato cieco e che avesse riacquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva riacquistato la vista ¹⁹ e li interrogarono: «Costui è proprio vostro figlio, quello che voi dite essere nato cieco? Come mai ora vede?». ²⁰ Risposero i suoi genitori: «Noi sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco. ²¹ Come poi ora veda non lo sappiamo né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi. Interrogate lui! Ha la sua età; egli stesso parlerà di sé». ²² I suoi genitori parlarono così perché temevano i Giudei. I Giudei infatti si erano già accordati che se qualcuno lo avesse riconosciuto come Cristo, sarebbe stato escluso dalla sinagoga. ²³ Per questo i suoi genitori dissero: «Ha la sua età. Chiedetelo a lui». ²⁴ Chiamarono dunque, di nuovo, l' uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio. Noi sappiamo che quest' uomo è un peccatore». ²⁵ Egli rispose: «Se sia un peccatore non lo so. Io so soltanto una cosa: ero cieco e ora vedo». ²⁶ Gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷ Rispose loro: «Ve l' ho già detto e non mi avete dato ascolto. Perché volete sentirlo ancora? Volete forse anche voi diventare suoi discepoli?». ²⁸ Lo coprirono allora di ingiurie e gli dissero: «Tu sei discepolo di quello là, ma noi siamo discepoli di Mosè. ²⁹ Noi sappiamo che a Mosè Dio ha parlato. Ma costui... non sappiamo donde sia». ³⁰ L' uomo obiettò loro: «Lo strano è proprio questo: che voi non sappiate donde sia; eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹ Noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è pio e fa la sua volontà, questo lo ascolta. ³² Da che mondo è mondo non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi di un cieco nato. ³³ Se quell' uomo non fosse da Dio, non avrebbe potuto fare nulla». ³⁴ Gli risposero: «Sei nato immerso nei peccati e pretendi di insegnarci?». E lo cacciarono fuori.

³⁵ Gesù sentì che l'avevano cacciato fuori e, trovatolo, gli disse: «Credi tu nel Figlio dell' uomo?». ³⁶ Rispose: «Ma chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷ Gli disse Gesù: «Lo hai già visto: è colui che parla con te». ³⁸ «Credo, Signore», disse; e si prosternò davanti a lui. ³⁹ Disse allora Gesù: «Per una discriminazione sono venuto in questo mondo: perché coloro che non vedono vedano e coloro che vedono diventino ciechi». ⁴⁰ Alcuni farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo forse ciechi anche noi?». ⁴¹ Gesù disse loro: «Se foste ciechi non avreste peccato. Ora invece dite: "Noi vediamo". Il vostro peccato rimane».

VIENE LA NOTTE

Gesù si nasconde ed esce dal Tempio¹.

La luce si nasconde²

Così come venne nascosta la luce primordiale, a causa del peccato del mondo.

Rimane ancora per poco tempo, per tornare di nuovo nel seno del Padre,
lì dove anche il cristiano vive nascosto con il Cristo.³

Esce⁴ dal Tempio,

rifiutato, non creduto,

non conosciuto, non ascoltato,

bestemmiato, calunniato. Minacciato.

La sua *uscita* dal Padre

si manifesta come Amore crocifisso che ama i suoi sino alla fine⁵,

è l'uscire dell'Uomo coronato di spine⁶,

verso il Calvario⁷,

nell'Amore dato oltre la morte come sangue e acqua⁸.

E in Colui che è l'Inviato,

il Mandato dal Padre,

l'Uscito dal Padre,

il cieco riacquista la vista.

Questo vangelo sente l'incombere dell'ora:

il tempo di Gesù è costretto in pochissimi giorni,

viene la notte, e ciò lo spinge,

trascinando con sé anche i suoi discepoli,⁹

¹ Gv 8,59: Presero allora delle pietre per scagliargliele addosso. Gesù però si nascose (κρύπτω) ed uscì (ἐξέρχομαι) dal tempio.

² Gv 12,36: Finché avete la luce, credete alla luce, affinché diventiate figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose (κρύπτω) da loro.

³ Col 3,1-3: Se dunque siete risorti col Cristo, cercate le cose di lassù dove è il Cristo, assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra: voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta (κρύπτω) con Cristo in Dio.

⁴ Il verbo ἐξέρχομαι, *uscire*, è usato in Gv con una frequenza sorprendente soprattutto nel racconto della settimana della Pasqua di Gesù (13 volte).

⁵ Gv 13,1-5: Prima della festa di Pasqua, sapendo Gesù che era venuta la sua ora per passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già posto in animo a Giuda di Simone Iscariota di tradirlo, sapendo che il Padre aveva messo tutto nelle sue mani e che da Dio era uscito (ἐξέρχομαι) e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose il mantello e, preso un panno, se ne cinse. Versò quindi dell'acqua nel catino e incominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con il panno del quale si era cinto.

⁶ Gv 19,5 Uscì (ἐξέρχομαι) dunque Gesù fuori, portando la corona di spine e il manto di porpora. E disse loro: «Ecco l'uomo!».

⁷ Gv 19,17 Egli, portando la croce da sé, uscì (ἐξέρχομαι) verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Golgota,

⁸ Gv 19,34 ma uno dei soldati con un colpo di lancia gli trafisse il fianco e ne uscì (ἐξέρχομαι) subito sangue ed acqua.

a operare le opere di Colui che lo ha inviato.

Nel cieco.

Anzi si può dire che il cieco è l'opera¹⁰.
L'uomo nuovo, il nuovo Adamo,
ricreato a immagine del Figlio.
Il cieco viene rifatto uomo nell'Uomo:
si chiamerà ΕΥΩ ΕΙΜΙ
avrà la stessa sorte di Gesù,
non riconosciuto,
non creduto,
disprezzato,
cacciato dalla sinagoga come Gesù dal Tempio.
L'opera è divenire Cristo,
attraverso l'opera della fede.

*Eppure, Signore, tu sei il nostro padre;
noi siamo l'argilla, tu colui che ci ha plasmato;
noi tutti siamo opera della tua mano.¹¹*

TENEBRE E LUCE

Tutto il vangelo del cieco esplicita la lotta tra le tenebre e la luce annunciata nel Prologo, e continuamente sottesa a tutto il testo giovanneo: tutto di questo vangelo è un parto della luce dalla notte che la vuole soffocare.

Le domande dei discepoli, il rifiuto dei farisei, danno lo spessore di tutta la resistenza posta al sorgere della luce. E questo Vangelo ci racconta come la tenebra cerca di soffocare la luce, come non la comprende, come non la accoglie.

I DISCEPOLI

I discepoli non vedono:
essi ricercano, ciechi, nel cieco l'origine del peccato,
dato per scontato,
che ha causato la sua cecità,
mettendo spontaneamente in rapporto l'infermità, la debolezza e la colpa.
La misura del limite è il limite.

Invece Gesù risponde con forza che la cecità di quest'uomo non è data dal peccato,

⁹ δεῖ, *dobbiamo*, in Gv indica la via data dal Padre, alla quale non ci sono alternative. C'è solo una strada per entrare in rapporto con Dio, per adempiere il suo comando e per lasciare formare da lui il proprio destino. In questo *dobbiamo* Gesù associa alla sua missione anche i suoi discepoli.

¹⁰ L'opera di Dio è la creazione (Gen 2,2-3), il Tempio, opera ordinata a Mosè (Cfr. Es 39,43), il servizio nella tenda del convegno ordinato da Dio (cfr. Nm), entata nella terra promessa (Cfr. Gs 24,31; Gdc 2,7.10)

¹¹ Is 64,7.

ma è *affinchè si manifestino le opere di Dio in lui.*
Gesù mette in rapporto il limite con Dio,
perché esso diventi parola, evidenza,
di una presenza che è Altro da me,
il luogo da cui posso sperimentare un Amore che si china,
che mi chiama, mi cerca, mi tocca...
nel Dio che si fa Figlio dell'Uomo.
Così se il limite impedisce di camminare,
di vedere, di sentire,
non impedisce di essere raggiunto,
di essere visto, di essere ascoltato,
in una relazione, un'apertura che nasce dal lasciarsi amare.

IL CIECO

Sentire e sapere altri entrare e uscire,
non riuscire a muoversi da quello stesso posto.
Il suo nome per la folla e per i farisei è:
il Cieco
Il Sedente e il Mendicante¹²
Un altro
Uno simile
L'uomo che era stato cieco
Discepolo di lui
Nato tutto immerso nei peccati

Lui di se stesso dice che è Ἐγώ εἰμι¹³.
Sicuramente qui vuol semplicemente dire "sono io",
ma questo nome risuona comunque dello stesso nome
che tante volte Gesù ha riservato per sé, il nome stesso del Padre.
Ma i figli di Dio, opera sua, sono chiamati con il suo nome.¹⁴

Il cieco è una delle figure più belle dei Vangeli.
Un uomo che si affida al comando di uno sconosciuto,
a un'intuizione forse,
maturata in quella sapienza che si impara ai margini,
quella di chi sa riconoscere la differenza tra il vero e il vuoto,
che sa intuire l'interesse e l'attenzione di un altro,
una sapienza che nasce dalla miseria,
e che per se stessa diventa misura di persone e parole.

Il comando di Gesù di andare alla piscina di Siloe è compiuto subito e senza i "se" e i "ma" di cui avrebbe avuto diritto questo povero uomo.
Difatti per arrivare alla Piscina avrebbe dovuto compiere, cieco, in mezzo a una gran folla di

¹² È chiamato così al verso 8 con verbi coniugati al participio e quindi sono participi sostantivati.

¹³ Al verso 10.

¹⁴ Is 43,6 Dirò al settentrione: "Rendili" e al mezzogiorno: "Non ricusarli. Fa' venire i miei figli da lontano e le mie figlie dall'estremità della terra, 7 quanti *si chiamano con il mio nome*, quelli che ho creato per la mia gloria, li ho formati e sono opera mia!"».

gente convenuta per la festa dei Tabernacoli, un tragitto di almeno mezzo chilometro, in discesa, con un dislivello di circa 100 metri¹⁵.

Ma il suo riacquistare la vista è descritto con pochissime parole e nella più assoluta essenzialità. Niente è registrato della sua faticosa esecuzione del comando di Gesù.

Va', si lava, e ci vede.

Un altro venire alla luce è invece sottolineato, sono altre le porte che deve faticosamente attraversare, gli ostacoli in cui farsi strada, i gradini che deve scendere, la folla che deve superare.

La Mishna¹⁶ racconta che per la festa dei tabernacoli il popolo pregava così:

I nostri padri che erano in questo luogo volgevano la loro schiena al Tempio di Dio e la loro faccia ad oriente e si prostravano a oriente al sole (sorgente); *ma noi, i nostri occhi sono rivolti a Dio*. R. Ieudà dice: Essi ripetevano e dicevano: *Noi a Dio, a Dio sono rivolti i nostri occhi*.

L'uomo sanato da Gesù rivolge a lui i suoi occhi, lo riconosce progressivamente, in un itinerario che va dall'uomo Gesù al Kyrios, passando per la non credibilità, per la testimonianza pericolosa, per le accuse, il rifiuto, la rabbia dei farisei, la cacciata dalla sinagoga.

Il Rabbì dei discepoli,

¹⁵ Dai 740 metri della spianata del Tempio ai 640 della confluenza della valle di Tyropeion con la valle del Cedron, dove si trovava la piscina. La piscina (cfr. Ne 3,15) è localizzata all'estremità orientale della valle del Tyropeion, nella parte meridionale dell'Ofhel. La sua sorgente è la Sorgente di Ghihon, con la quale è collegata da un canale o condotto sotterraneo. Probabilmente a questo condotto allude Isaia quando parlava delle acque di Siloe che scorrono placidamente (cfr. Is 8,6). Sebbene la distanza diretta è solo di 335 m, il passaggio dall'uno all'altra, a causa della sua natura tortuosa misura circa 530 metri. Lasciando la strada sul fondo valle (620 m) per salire verso la piscina di Siloe, si fiancheggia sulla destra lo sperone di roccia dell'Ofel, sopra di esso si innalzavano le mura dell'antica città, mura che, rinforzate resistettero fino a tutta l'epoca monarchica. Osservando questa roccia ed il muro a secco che vi si alza sopra, si può avere un'immagine abbastanza vicina alla realtà di come doveva essere l'antica città. Dove termina la roccia dell'Ofel, una porta in un muro di cinta conduce alla piscina. La discesa dell'acqua è chiusa. La piscina fu costruita la re Ezechia (Cfr. 2Cr 32,30) come luogo di raccolta dell'acqua che aveva incanalato dalla sorgente di Ghihon, per assicurare il rifornimento idrico alla città in caso di assedio. L'assedio più importante nell'AT legato alla Piscina di Siloe, avvenne proprio al tempo del suo costruttore, il re Ezechia, quando Sennacherib tentò invano di occupare la città di Gerusalemme (cfr. 1Re 19,8ss; 2Re 19,35).

Al tempo di Gesù di fianco alla piscina scendeva una monumentale strada a gradini che partiva di fianco al Tempio e percorreva la valle di Tyropeion. Durante la festa delle Capanne il popolo con i sacerdoti si recava in processione alla piscina per attingere con una brocca d'opra l'acqua che veniva poi versata sull'altare. Il gesto simbolico era compiuto a ricordo dell'acqua miracolosa che Mosè aveva fatto scaturire dalla roccia nel deserto.

In epoca bizantina, sopra la vasca, a ricordo del miracolo, fu edificata una basilica. La chiesa di Siloe appoggiava in parte sul loggiato nord della piscina romana, mentre l'abside si trovava circa sullo sbocco del canale. La piscina attuale occupa la parte centrale di quella del periodo romano, e questa aveva sostituito una più antica della quale non rimane più nulla. Le colonne che attualmente emergono ancora dall'acqua sono di quel tempo e servivano a sostegno del pavimento della chiesa. Un pellegrino dell'epoca bizantina descrive la cupola della basilica sotto la quale si trovava Siloe. La piscina era separata in due parti: *Da una parte si bagnavano gli uomini, dall'altra le donne, per ricevere una benedizione. In quest'acqua si è verificato un gran numero di guarigioni e sono stati guariti perfino dei lebbrosi*. La basilica fu distrutta dall'invasione persiana di Cosroe (614) e non fu più ricostruita. Una moschea con il suo minareto occupa parte dell'antica basilica.

L'attuale piscina è stata scavata sopra l'antica: ha una profondità di 6 mt. circa sotto il livello attuale e misura mt. 16x5.

¹⁶ Sukkah 5.

è la luce del mondo,
l'uomo chiamato Gesù¹⁷,
un profeta¹⁸
È da Dio.
È il Figlio dell'Uomo¹⁹.
È il Signore, il Kyrios²⁰
Colui che parla con te²¹

La sconfitta della notte è vedere Gesù nel dono che fa di se stesso²².
Ed entrare nella sequela dell'Amore consegnato.

LE TENEBRE

Il simbolismo delle tenebre è in ordine al *non vedere*.
Le tenebre operano affinché *non vediamo Gesù*.

Non vederlo nei pensieri, nella storia,
in chi è accanto, nei gesti, nella memoria degli eventi.
Non vedere la sua opera,
non vedere...se non il dubbio sull'origine,

(Di dove è il cieco, chi sono i suoi genitori, da quanti anni è cieco,)
il sospetto del fine.

(perché ora ci vede)
dei mezzi usati

(come hai riacquistato la vista)
Una ricerca sull'origine e sulla fine Per mettere in dubbio l'incontro.
Dubbio sull'origine di Gesù. Dubbio sul passato del cieco.

Chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?».
Come ti si sono stati aperti gli occhi?
Non credevano che egli fosse stato cieco
Chiamarono i genitori
Costui è proprio vostro figlio, quello che voi dite essere nato cieco?
Come mai ora vede?
Che cosa ti ha fatto, come ti ha aperto gli occhi
Tu sei discepolo
Sei nato immerso nei peccati

Dove è lui?
Quest'uomo non è da Dio perché non osserva il sabato
Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore.
Costui non sappiamo donde sia

¹⁷ V. 11.

¹⁸ V. 17.

¹⁹ V. 35.

²⁰ Vv. 36-38.

²¹ V. 37.

²² Lc 24,31: Allora si aprirono i loro occhi (διηνοίχθησαν οἱ ὀφθαλμοί) e lo riconobbero. Ma egli disparve ai loro sguardi.

Le tenebre agiscono attraverso la ricerca della verità,
dell'origine della stessa esperienza di Dio,
della sua stessa manifestazione.

La tenebra pone, interessata, domande come:
Da dove viene la mia persona?
Ciò che mi ha generato è affidabile?
Dalla mia storia può mai venire niente di buono?
Quale è la proporzione tra peccato e grazia nella mia vita?

Potrò essere affidabile io con la storia che ho avuto?
con quello di cui potrei essere capace?
con gli eventi che mi hanno segnato?
con ciò che ho rifiutato?

Il sospetto si attorciglia attorno alla nervatura dell'esistenza, e della fede,
un sospetto che non tanto impedisce di credere in Dio, ma *in me*,
e quindi anche nella verità della consegna a Lui.

Capaci di amore e odio, di passione e di indifferenza,
la percezione di noi stessi di fronte a noi stessi è sempre un ibrido di tutto,
di luce, di aperture, ma insieme di tenebre, di morte, di buchi neri,
di gorgi in cui a volte temiamo di scomparire.

È questo dubbio insinuato dalla notte a lasciare,
che il Cristo diventi nostalgia di ciò che abbiamo perduto,
irraggiungibilità,
ricordo lontano di qualcosa che non ci appartiene più,
come uno sconosciuto che non sappiamo chiamare per nome,
una minaccia addirittura a tutto quello che abbiamo costruito.

CHI È SIGNORE?

Al *noi sappiamo* del fariseo Nicodemo²³,
quel *noi sappiamo* ripetuto o sottinteso tante volte dai farisei di questo vangelo²⁴,
Gesù risponde con la necessità di rinascere *di nuovo, dall'alto*,
per non sapere come né dove.
Ma chi è nato dallo Spirito, da Dio²⁵, non sa donde viene né dove va²⁶

²³ Cfr. Gv 3,1ss.

²⁴ Οἶδαμεν, indica la conoscenza piena della realtà che sta intorno. Noi sappiamo che questo uomo è un peccatore (v. 24); Noi sappiamo che a Mosè Dio ha parlato (v. 29). Il cieco usa astutamente il loro stesso linguaggio e dopo avere dimostrato lo stupore perché non sanno (v.30), dice: Noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori (v. 31).

²⁵ ἐκ, *da, dalla*, è una preposizione che regge il genitivo. Ha un fondamentale significato spaziale e indica o l'uscita dall'interno di un oggetto o di un luogo, o in genere da un punto. Con l'espressione εἶναι ἐκ (essere da), per i credenti anche γεγεννημένον ἐκ (nato da), Gv. esprime l'origine e con ciò crea un'asserzione sull'essenza delle relative persone che resta sempre impressa nel loro parlare e agire. La preposizione ἐκ serve quindi a Gv., sullo sfondo di un dualismo cosmico, a qualificare i diversi personaggi con l'indicazione della loro origine (G. Lüdemann). Il cieco è cieco *dalla* nascita, Gesù è *da* Dio.

Non si può risalire all'azione dello Spirito, fissarne l'origine,
non è conoscenza, ma abbandono.

Noi non sappiamo,

al contrario dei farisei che affermano: *Noi sappiamo.*

Il segno di chi è nato dallo Spirito non è la conoscenza dell'origine,
ma la consegna alla sua santa operazione,
l'abbandono della fede all'azione dello Spirito del Signore,
come il cieco..

e forse, in realtà, solo un cieco sa come si affrontano le tenebre.

Il criterio di valutazione della esperienza dell'incontro con Dio non è il *sappiamo*,
ma la consegna.

La consegna nella consegna del Consegnato,
dà la misura e la consistenza a questa esperienza.

Il cieco esce dal Tempio dentro lo stesso rifiuto di cui è oggetto Gesù.

Dallo Spirito ci si lascia portare via, guidare,
ci si lascia portare alla vita nelle doglie del parto.

Noi non sappiamo da dove viene e dove va,
dove ci porterà, come ci maturerà.

Noi non sappiamo che cosa vestiremo,
che cosa sazierà la nostra fame, la nostra sete,
che cosa ci consolerà, che cosa ci darà la pace.

Noi non sappiamo...

quando, come, chi, che cosa..,
ma la nostra scelta di abbandonarci,
amanti,
e credenti,
a questo respiro,
ce lo farà conoscere.

Da vinti.

Cfr. Gv 1,46: «Da Nazaret (Ἐκ Ναζαρέτ) -- gli disse Natanaele -- può venire (εἶναι) qualcosa di buono?». Gli dice Filippo: «Vieni e vedi!».

Gv 1,13 i quali non da sangue né da volontà di carne né da volontà di uomo ma da Dio furono generati (ἐκ θεοῦ ἐγεννήθησαν).

Gv 3,6 Il nato dalla carne (τὸ γεγεννημένον ἐκ τῆς σαρκός) è carne e il nato dallo Spirito (τὸ γεγεννημένον ἐκ τοῦ πνεύματος) è spirito.

Gv 3,8 Il vento soffia dove vuole, senti il suo sibilo, ma non sai donde viene né dove va. Così è chiunque è nato dallo Spirito (ὁ γεγεννημένος ἐκ τοῦ πνεύματος.)».

Gv 18,37 Gli disse allora Pilato: «Dunque sei tu re?». sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità (ἐκ τῆς ἀληθείας), ascolta la mia voce».

²⁶ Cfr. Gv 3,8.

Chi osserva se stesso o il prossimo dal di fuori
non vede né sé né il prossimo.
In fondo a noi stessi e in fondo all'anima del prossimo
vivono altri uomini a noi mille e mille volte migliori,
perché tanto più vicini a Dio.
In fondo all'anima di ciascuno di noi vive il Cristo,
Cristo che è Via a Dio, Vita di Dio, Verità di Dio.
In noi vive, nascosto, da noi respinto,
il Cristo Figlio di Dio.
Vive in noi e noi lo rinneghiamo.
Quando io sento il peso del vivere mio,
quando sento la nostalgia immane di lacrime non piante,
di beltà sfiorite e morte, in me morte,
io piango il Cristo da me, da me crocefisso,
il Cristo da me, in me, crocefisso.
E il mio io vero,
non è l'io che in sé ha crocefisso il Cristo,
ma l'io che Lo piange e Lo rimpiange:
che in sé Lo chiama e a sé Lo richiama;
che Lo vuole vicino,
che con Lui vuol essere tutt'uno.

Eugenio Zolli